

CUGURRA Paolo, nato a Genova il 9 gennaio 1928.

D. Cominciamo dal suo nome.

R. Paolo Cugurra.

D. Nato a Genova?

R. Sono nato a Genova.

D. In che data?

R. Il 9 gennaio 1928.

D. La sua famiglia era della zona?

R. La mia famiglia era sarda, però residente a Genova dal 1925, credo. Mio padre era magistrato e fu trasferito, dalla Sardegna a Genova, proprio in quell'anno. Poi nacqui io, tre anni dopo. Ho un fratello maggiore di me, di quasi cinque anni.

D. Dove ha studiato?

R. Ho studiato al liceo Doria.

D. Nella sua famiglia si parlava di politica?

R. Eccome! Se ne parlava: mio padre era antifascista, da sempre. Io ho conosciuto l'antifascismo anzi tutto attraverso i commenti familiari di mio padre, poi del resto della famiglia, perché si era all'unisono, a riguardo. Questo, non ricordo quando ho cominciato ad acquisire questa esperienza.

D. Rispetto alla propaganda, che era molto forte, lei come si poneva?

R. Il ricordo diciamo più importante che ho a questo riguardo, è il 1938: avevo dieci anni e facevo la quinta elementare. In occasione della visita del Duce a Genova, ebbi a che dire con un capo manipolo, che mi percosse perché disturbavo nelle file; non per ragioni di contrasti politici, ma solamente perché ero bambino, abbastanza vivace. Forse non ero neppure io che disturbavo, ma qualcuno vicino a me, comunque il pugno me lo presi io. Il giorno dopo mio padre venne a scuola ad aspettare il maestro capo manipolo che mi aveva percosso: lo prese per la collottola e gli fece fare parecchi metri, quasi sollevato da terra, minacciosamente. Questo è un ricordo che ho: sicuramente sono antifascista dall'età di dieci anni!


D. Lei ricorda come si viveva all'epoca: la presenza dello stato, del partito unico...

R. Guardi, la cosa più decisiva che ricordo era il bombardamento quotidiano dei cervelli dei bambini, a scuola. I maestri e le maestre elementari erano quasi tutti fascisti; il regime, lì, non si era risparmiato ed ogni giorno c'era la tirata, la perorazione o il dettato, nel diario, di contenuti fascisti. Ogni giorno che Dio mandava: ne fanno testimonianza i diari, che qualcuno di noi ha conservato. Questo lo ricordo perfettamente, c'era il bombardamento dei cervelli. Ora, non voglio dire che questo fosse accompagnato da dati cruenti, ma sicuramente, secondo me, per qualche bambino che non aveva in famiglia poi un riflusso di commenti di segno contrario, questo fatto può avere determinato una certa crescita in una direzione.

D. Quando si è concretizzato l'ultimo atto del fascismo, la guerra, lei ricorda le reazioni della scuola e delle persone?

R. Nel '40 io avevo dodici anni, nell'ambiente che frequentavamo noi e che non era un ambiente di totale antifascismo, c'erano anche i ferventi dall'altra parte, i tiepidi e gli indifferenti; la guerra, come fatto, è giunta non dico inaspettata, perché tutta l'educazione fascista, verso i giovani, era una preparazione alla guerra, però negli ultimi tempi c'era stata una presentazione di Mussolini quale arbitro della pace. C'era stato qualche apparente tentennamento da parte sua e qualcuno si era persino illuso che riuscissimo a rimanere neutrali. Devo dire che la dichiarazione di guerra, non soltanto per gli antifascisti che ebbero una conferma di quello che temevano, ma anche per le altre categorie che ho detto, degli indifferenti, ebbe a quanto posso ricordare, una ripercussione molto negativa. Oltre tutto c'è stato, in quell'epoca, un mutamento di indirizzo della stampa soprattutto in quella ecclesiastica, che fino ad allora era stata abbastanza cauta, ma da quel momento ha voluto accentuare il distacco dal regime con il quale si era abbastanza bene accompagnata.

D. Suo padre era un convinto antifascista: la famiglia ha mai avuto problemi?



R. Problemi di carattere ufficiale no, perché mio padre era un uomo esplicito, non nascondeva a nessuno le sue idee, lo sapevano tutti. Mio padre insultava per la strada il federale! Avevano, nei suoi confronti, e parlo dei fascisti di regime, non della Repubblica di Salò, avevano un certo rispetto per il coraggio che si accompagnava un po' a quel mito fascista, combattentistico. Poi mio padre era stato tenente nella Brigata Sassari, nella prima guerra mondiale, era stato un bravissimo soldato, un valoroso soldato. Per cui avevano un certo riguardo e poi era magistrato; questo magari lo metteva in difficoltà con la maggioranza dei suoi colleghi, ma nella cerchia delle sue conoscenze, delle sue relazioni, il suo coraggio era piuttosto rispettato. Non ha avuto dei problemi particolari, in quell'epoca.

D. Lei ha avuto, oltre l'esempio paterno, anche l'esempio di amici, di compagni di scuola?

R. Senza dubbio, ho avuto compagni di scuola con i quali ho condiviso da subito, fin da ragazzino, dalla prima ginnasiale, come allora si chiamava la prima media. Ricordo benissimo dei compagni di scuola con i quali ho subito legato, anche in chiave di antifascismo. Non solo, perché nel ginnasio non c'era la stessa atmosfera delle elementari e c'erano diversi professori, non pochi, che erano abbastanza chiaramente antifascisti e con questi si stabiliva anche un certo feeling.

D. L'adesione al fascismo era, secondo lei, un fatto più generazionale o soggettivo?

R. L'adesione al fascismo, come ideologia? È una cosa abbastanza delicata e secondo me è molto importante questo punto: io non credo che sia esistito un regime fascista nel senso specifico della parola. Il fascismo era un partitello, che ad un certo momento è stato accettato da tutte le componenti della destra italiana. Il regime fascista non è stato il regime del fascismo, non c'è stata la dittatura del fascismo, nel cosiddetto ventennio, c'è stata la dittatura di tutte le componenti della destra italiana, che hanno avuto nel fascismo diciamo così la divisa di questa dittatura, certi aspetti anche abbastanza grotteschi se vogliamo, e nel fascismo hanno avuto la punta di diamante del militarismo, del bellicismo. Ma tutto il resto, era un'adesione totale di tutte le componenti della destra e cioè della monarchia, delle alte classi militari, la nobiltà, il clero, gli industriali. Tutta la destra era il regime fascista ed infatti la guerra ha cominciato a segnare il distacco tra le altre componenti della destra, quella più accorta, dal fascismo come partito. Questo distacco è avvenuto, abbastanza integralmente, nel periodo della Repubblica di Salò.

D. Lei come ricorda il passaggio del 25 luglio e dell'8 settembre?

R. Ricordo tutto: in quell'epoca, al 25 luglio, avevo quindici anni. Ho un ricordo bellissimo di questa giornata, una giornata, per noi, sorprendente. È stato un tripudio di gioia, era il momento tanto atteso. Il ricordo che mi viene per primo alla mente è stata l'assoluta mancanza di cattiveria e di violenza, di reazioni cattive da parte di noi, posso dire, in senso generale, a tutti i livelli. Non ho visto picchiare nessuno, fare del male a nessuno. Al massimo qualche insulto, qualche presa in giro, ma proprio non ricordo assolutamente che quel giorno sia stato un giorno guastato da violenze, da cattive azioni che peraltro in qualche misura sarebbero state anche giustificate. Per il resto mi ricordo questo grande tripudio, qualche discorso da qualche balcone, di persone che erano state fino ad allora all'oscuro.

D. La gente ha inscenato manifestazioni?

R. Sì, molte manifestazioni di gioia. Giovani, donne, adulti, anziani. Vecchi antifascisti che venivano allo scoperto per esprimere la loro gioia. Ho visto, per esempio, un comizio di Mario De Barbieri, che era un vecchio socialista genovese, l'avvocato Mario De Barbieri una bellissima figura di onesto socialista, che il 25 aprile trovò ancora in carcere. Appunto era stato arrestato proprio per queste manifestazioni, per queste manifestazioni, scoperte, di tripudio del 25 luglio. Ed altri ancora: ricordo per esempio ragazzi che demolivano a colpi di piccone delle scritte murali, scritte di regime. Tipo: Duce! Duce! Duce! Scalpellavano questo intonaco verniciato con queste parole, erano cose di questo genere.

D. Si è avuta l'impressione che il fascismo non avesse quella grande adesione popolare, di fronte ai fatti del 25 luglio?